Intervento della Prof.ssa Maria Bianca Cita Sironi

Dopo Vincenzo Cotecchia, anch'io mi presento qui come geologa (ma non allieva) di Felice Ippolito, onorata anche se un po' imbarazzata di portare la mia testimonianza, il mio tributo in onore di una persona, di uno scienziato che stimo moltissimo e al quale mi legano lunghi anni di amicizia.

Ci siamo conosciuti nel lontano 1949 al primo congresso del dopoguerra tenuto a Firenze dalla Società Geologica Italiana, — presieduta allora dal professor Merla — un congresso memorabile. Nel quale vennero proposte idee innovative sull'origine della catena appenninica.

Ci siamo rivisti l'anno successivo al Congresso Geologico di Roma, presieduto dal professor Penta e svoltosi in gran parte nel golfo di Napoli e nel 1951 al Congresso dell'Isola d'Elba presieduto dal professor Trevisan. Ci legava dunque la Società Geologica Italiana della quale siamo stati entrambi presidenti, lui per due volte. Ci legava anche l'interesse per la geologia applicata: lui stava facendo una brillante, rapidissima carriera; io ero assistente del professor Desio al Politecnico di Milano. I nostri padri si conoscevano: suo padre professore di idraulica all'Università di Napoli, mio padre Ingegnere progettista di turbine idrauliche per impianti idroelettrici.

Poi ci siamo persi di vista per molti anni, seguendo vie diverse. Ci siamo incontrati di nuovo dopo la bufera, quando lui con grande coraggio ricominciò tutto da capo. Fondò «Le scienze», riprese la cattedra a Napoli. Io nel frattempo mi ero affacciata alla geologia marina. Invitata dagli americani a partecipare fin dall'inizio a quella meravigliosa avventura ancora vivace e attualissima oggi che si chiama «Deep sea drilling project». Erano gli anni 68-70 — mi invitò a scrivere su «Le scienze», a tenere conferenze a Napoli, dove trovai un grande fervore di idee, e in lui un grande interesse per queste ricerche innovative su aree inesplorate.

Persi di vista ancora per molti anni, le nostre strade si sono incrociate ancora recentemente quando sono stata invitata a coordinare la partecipazione scientifica italiana a un progetto di perforazioni in Antartide. Felice Ippolito presiede con grande energia e prestigio la Commissione Scientifica del Progetto Nazionale di Ricerche in Antartide, e mi ha invitata a presentare il progetto Cape Roberts.

Ecco, quello che ammiro di più in Felice Ippolito. Lo dico con affetto e

con commozione. È questa capacità di rinnovarsi, di ricominciare tutto da capo, di capire le situazioni e prenderle in mano, di spingere le persone a dare il meglio di sé.

Questo insieme di solida cultura classica, di intelligente percezione, di senso di responsabilità associate ad una certa spavalderia fanno di lui un personaggio veramente unico nel grigio mondo in cui viviamo.

Grazie, Felice Ippolito.